

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno, L. 40 (Bastaro, Fr. 55 in oro); Sem., L. 22 (Bastaro, Fr. 28 in oro); Trim., L. 12 (Bastaro, Fr. 15 in oro). — Nel Regio, UNA LIRA il numero (Est., Fr. 1).

Bagni di Montecatini
Stagione termale 1917
Accettazioni rappresentative,
depositi artistici, articoli
d'occasione.
ESPOSIZIONE CENTRALE
Scrittori Rag. GINO LETTIS
TREVISO.

E domani,
lunedì...

NOVELLE DI
Luigi Pirandello
Volumetto 16: Quattro Lire.

LA FUGA

ROSSO DI SAN SECONDO
QUATTRO LIRE.

Il Colloqui

Guido Gozzano
Volumetto 16: in carta di lusso
con coperta di seta, 4 lire
Quattro Lire.

Voglia di Elio Treves, ed., Milano.

PROFUMI BERTELLI



Ultime Creazioni
EVA
IDYLLE
ORIGANO
AMBERGRIS
VIOLETTE
CELESTE

Crema Cellulose Saponi Estratti Lozioni Brillantine Cosmetici Dentifrici

ROMA CORSO UMBERTO I, 100
NAPOLI VIA CALABRITTO, 10
FIRENZE VIA DE' TORNABUONI, 10
GENOVA VIA CANTERALE, 10
MILANO CORSO VITT. EMAN. 3
CATANIA VIA ETNEA, 23-25
PALERMO VIA NUBIA, 348
TORINO VIA CANTERALE, 10
BOLOGNA VIA CANTERALE, 10
COMMISSIONARI DEL CONF. FARMACISTICO
G. B. SEC. CENTRALE
MILANO, Via Roma, 10, M. MILANO

LA FOSFATINA FALIÈRES



associata al latte è l'alimento più gradevole ed il più raccomandato per i bambini, soprattutto all'epoca dello stitichezza e durante il periodo della crescita. Essa facilita la dentizione ed assicura la buona formazione dello smalto, prevenendo ed allungando la durata così molinare dei bambini soprattutto durante la stagione calda.

Ordinare nelle farmacie.

IN TUTTE LE FARMACIE - PARIS, 6, RUE DE LA TOURNAI.

USATE ANTICANIZIE-MIGONE



SIMPLEM RIDONARE IL COLORE PRIMITIVO
BARBA E CAPELLI
POCHI GIORNI

SI VENDE
DA TUTTI I FARMACISTI, DROGHIERI E PROFUMIERI
Deposito generale da MIGONE & C. - Milano, Via Orfelli (Passaggio Centrale)

PHILIPS

Lampade "Mezzo-Watt"

per la illuminazione delle stanze, corridoi, cucine, bagni, uffici, negozi, case private, ecc.

Usate esclusivamente Lampade Philips

FABBRICAZIONE OLANDESE

Stabilimento ad Eindhoven (Olanda)

GENOVA

Servizi a 1000
LLOYD ITALIANO-NAVI
GATONE GENERALI ITALIANI
LUNA-ITALIA-VALEGE

PROSSIME PARTENZE
col vapori colorati di lusso, per il
NORD, CENTRO e SUD AMERICA

Per informazioni rivolgersi
in MILANO all'Ufficio della Società,
via Carlo Alberto, 1, angolo Tom-
maso Grossi, oppure in tutte le prin-
cipali città d'Italia agli Uffici ed Agen-
zie della Società suindicata.

TAURINA

PASTA E LIQUIDO
TROVANSI OVUNQUE

GENOVA HOTEL ISOTTA

Rimesso completamente a nuovo. Tutto il comfort moderno. Camere con bagno. Prossimi modelli.
Nuova direzione: Adolfo Gallo.

GUARIGIONE PRONTA E SICURA DELLE MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI
MEDIANTE L'INSUPERABILE RIMEDIO DI MARA MONDIALE
IPERBIOTINA MALESCI
INSCRITTA NELLA FARMACOPA UFFICIALE DEL REGNO D'ITALIA.
Una bottiglia - Frase di perla contro scorbuto, vagiti di L. e - Indica e combatte ogni malattia e supplire la carenza indispensabile per la salute. Gratta conosciuta e operata. Prof. MALESCI, Firenze.

Amazzone

Crema cavalleresca di
Romualdo Pantini
con coperta di A. DA CAROLIS
Tre Lire.
Commissionari e vogliate agli editori
Treves, Via Palermo, 124, Milano.

FIAT

Alla fronte unica degli Eser-
citi corrisponde il materiale
unico provvisto dalla
"FIAT,"
ai Governi alleati.

JOSORBOL F. L.

PIÙ PRATICA, EFFICACE ED ECONOMICA DELLA TINTURA LIQUIDA

TINTURA DI JODIO IN POLVERI

Fabbrica Lombarda di Prodotti Chimici - Milano

SOCIETÀ ANONIMA ITALIANA
GIO. ANSALDO & C.
GENOVA

CAPITALE SOCIALE L. 45.000.000 INTERAMENTE VERSATO

SEDE LEGALE IN ROMA - SEDE AMMINISTRATIVA E INDUSTRIALE IN GENOVA.

STABILIMENTI.

STABILIMENTO MECCANICO, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI LOCOMOTIVE, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE, Sampierdarena.

STABILIMENTO DELLA FUMARA PER MUNIZIONI DA GUERRA, Sampierdarena.

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI A SCOPPIO E COMBUSTIONE INTERNA, San Martino (Sampierdarena).

STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DI MOTORI DA AVIAZIONE, San Martino (Sampierdarena).

FONDERIA DI ACCIAIO, Campi (Cornigliano Ligure).

ACCIAIERIE E FABBRICA DI CORAZZE, Campi (Cornigliano Ligure).

STABILIMENTO ELETOTECNICO, Campi (Cornigliano Ligure).

STABILIMENTO METALLURGICO DELTA, Fegino (Cornigliano Ligure).

FONDERIA DI BRONZO, Fegino (Cornigliano Ligure).

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI BOSSOLI D'ARTIGLIERIA, Fegino (Cornigliano Ligure).

CANTIERI OFFICINE SAVOIA, Cornigliano Ligure.

FABBRICA DI TUBI, Fegino (Cornigliano Ligure).

CANTIERE AERONAUTICO, Borzoli (Mare).

CANTIERE NAVALE, Sestri Ponente.

PROIETTIFICIO ANSALDO, Sestri Ponente.

FONDERIA DI GHISA, Pegli.

STABILIMENTO PER LA FABBRICAZIONE DI MATERIALI REFRATTARI, Stazzano (Serravalle Scrivia).

OFFICINE ALLESTIMENTO NAVI, Molo Giano (Porto di Genova).

MINIERE DI COGNE, Cogne (Valle d'Aosta).

STABILIMENTI ELETTO-SIDERURGICI, Aosta.



STABILIMENTO PER LA COSTRUZIONE DELLE ARTIGLIERIE
LAVORAZIONE DEI CANNONI DI MEDIO CALIBRO.



NELLA
INFLUENZA
NELLE
EMICRANIE
NELLE
NEURALGIE

si ottiene sempre grande sollievo
con qualche Tavoletta di

RHODINE

(acido acetilsalicilico)

delle **USINES du RHÔNE**

presa in un poco d'acqua

IL TUBO DI 20 TAVOLETTE L. 1,50

IN TUTTE LE FARMACIE

Deposito generale: Cav. **AMÉDÉE LAPEYRE**
MILANO, 39, Via Carlo Goldoni.



LA MIGLIORE PENNA OGGI ESISTENTE.

Perfetta e costante fluidità dell'inchiostro basata sul fenomeno della capillarità.

Costruita a Jansenville (Stati Uniti) e brevettata in tutto il mondo.

Modello Safety di sicurezza a chiusura	N. 20	N. 23	N. 24	N. 25	N. 26	N. 28
ermetica-inavvicinabile a riempimento co-	L. 18	L. 22	L. 27	L. 34	L. 44	L. 50
mita e automatico a scatto	" 21	" 26	" 31	" 37	"	"
Lo stesso modello con 2 anni d'oro	" 23	" 28	" 33	" 39	"	"

Inchiostro PARKER per Fontaine pens, fuligineo,
in fascetti da L. 0,70 - L. 1 - L. 2.- (anticipo da viaggio).

Esigete in tutte le vetrine i Certificati del Regno o presso i Concessionari per l'Italia e Colonie
Ing. E. WEBBER & C. (Casa Inglese) MILANO, Via Petrarca, 24 D.

DUNLOP
SULLA FRONTE BALCANICA

« Tutti i conducenti di camion qui, preferiscono gomme Dunlop ad ogni altra marca, perchè resistono al grande sforzo a cui sono sottoposte sia per la configurazione montagnosa del paese che per lo stato delle strade costruite in fretta. »

Conducente:
... Ambulanza di Campo
... Divisione

Salonico.

DUNLOP: Dalla fronte italiana, dalla Francia e dalle Fiandre, dall'Egitto, dall'Africa Orientale Tedesca ed ora dai Balcani, giungono splendidi rapporti sulle gomme Dunlop. C'è ragione di essere fieri di conoscere che in condizioni di servizio attivo le gomme Dunlop sono state messe alla prova ed hanno dato quel risultato che da loro si attendeva.



UNICA CONCESSIONARIA PER L'ITALIA E COLONIE
SOCIETÀ ITALIANA DUNLOP PER L'INDUSTRIA DELLA GOMMA
ROMA, Viale Castro Pretorio, 116 - Tel. 31-960.
Filiali: MILANO e BOLOGNA.

107.^a SETTIMANA DELLA GUERRA D'ITALIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIV. - N. 23. - 10 Giugno 1917.

UNA LIRA il Numero (Estero, fr. 1,30).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.
Copyright by Fratelli Treves, July 10th, 1917.

LA PROCLAMAZIONE DELL'INDIPENDENZA DELL'ALBANIA SOTTO IL PROTETTORATO DELL'ITALIA.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).



LE NOSTRE TRUPPE IN ALBANIA.

È APERTA L'ASSOCIAZIONE
per il secondo semestre 1917 della

Illustrazione ITALIANA

per Lire 22 (estero, fr. 28 in oro)

Le rinnovazioni del semestre essendo molto numerose, preghiamo gli associati di sollecitare la rinnovazione, per non soffrire ritardo nella spedizione del giornale, e venga pure d'ordine la facciata alla domanda d'associazione.

INTERMEZZI.

La missione italiana agli Stati Uniti. - L'Albania indipendente.

La missione italiana agli Stati Uniti, quando stava per nascere, non prometteva di dare i frutti eccellenti che ha dato. Pareva dovesse giungere tardiva, quando ormai i delegati degli altri popoli dell'Intesa avevano colto il primo fiore della simpatia americana, e Joffre, per la bella popolarità del nome e la paterna dolcezza del viso, aveva idealmente assunto oltre l'Oceano il valore di rappresentante di tutta la latinità. Invece la missione, organizzata senza entusiasmo dal Governo, quasi come una concessione alla stampa italiana che reclamava non si perdesse una tale occasione di farci vivi, dopo una gestazione faticosa, nacque prospera e fortunata. Gli uomini che la compongono non potevano esser scelti con maggiore accortezza: alla testa di essi un principe reale, e con lui, tra illustri parlamentari, una gloria autentica, Guglielmo Marconi. Simili personaggi onorano chi li invia e chi li riceve. Ed essi giunsero in America quando i telegrammi recavano di là dal mare le notizie della nostra avanzata, e dell'Italia tutti dovevano parlare, non soltanto per la bella ambasciata che essa mandava, ma anche per la storia che sta eroicamente scrivendo. In verità fu come se la missione fosse stata investita della sua autorità dai vincitori stessi del Vodice e di Flondar.

Le accoglienze furono degne. Ne abbiamo appresi i particolari con commozione. Confessiamolo candidamente: non avevamo altra fama che musicale e canora nell'America del Nord: fama insieme cara e seccante, perché, a chi non abbia voglia di amari, può sembrare gloria di popolo decadente, geniale ma leggero e molle e futilissimo. Nutriamo tutti quel tanto di simpatia che è giusto nutrire per Enrico Caruso; a modo suo è stato anch'egli, ai suoi tempi, un ambasciatore. Ma ci fa più piacere che a rappresentarci sia giunta ora in America Guglielmo Marconi. L'Italia vorrebbe certo avere cento teorii illustri; ma se potesse vantarsi d'una mezza dozzina di Marconi, tutti, a cominciare da Caruso, saremmo esultanti. Conviene insistere su questo punto. La presenza del Principe di Udine, di Guglielmo Marconi e dei loro chiari compagni rivelo agli americani la guerra italiana. O non bastava combatterla questa guerra, come la combattano i nostri soldati? O non bastava darne notizie, per noi gli schietti e succinti bollettini di Cadorna? No, non bastava.

Per una vecchia illusione di romantici tardivi, o forse invece per una ironia di scettici precoci, noi trascurammo sempre di dare importanza a quello che facciamo. Se aspettiamo che la giustizia degli uomini ci piova dal cielo, siamo freschi. Di tratto in tratto, è vero, un viaggiatore munito di penna stilografica scende in Italia, con superiore indulgenza ci loda: ma con aria sorpresa e un po' incredulo; e, in ogni modo, ci loda non perché abbia ben visto e studiato quello che noi siamo, ma perché ha trovato che non siamo poi quello che egli immaginava che fossimo: cioè un popolo morto.

Ebbene non curiamoci di questi viaggiatori, lasciamo che girino e scrivano, non riproduciamo sui nostri giornali, con servile soddisfazione, i loro elogi, e muoviamoci invece noi. Non è in casa nostra che possiamo conquistare la simpatia degli stranieri. Chi alla fine della settimana deve pagare il conto dell'albergo dove vive, è sempre disposto a

pensare che quel conto sia esagerato; e in ogni modo chi paga si sente sempre un po' superior, chi riceve il danaro, Moltisimozzi noi. Facciamoci conoscere noi. Esportiamo non solo gli agrumi, le frutta, le automobili e le film; ma anche e soprattutto la buona valutazione delle opere nostre. Creiamo per noi un popolo giudici con criteri propri gli altri popoli? Ma no! Prende in blocco, assume confonde nella sua simpatia o nella sua antipatia i... rapporti informativi che gli altri popoli compilano intorno a noi, e mettono poi in circolazione coi disegni, con i giornali, con i libri. La simpatia che i francesi godono nel mondo è soprattutto un'eco, un riflesso della simpatia esclusiva e rumorosa che i francesi nutrono per noi stessi. Se qualche gente che gode la Germania per tanto tempo era dovuta soprattutto al fatto che essa s'è fortemente, continuamente dichiarata degna di stima.

E noi? Noi da qualche secolo diciamo male di noi stessi. Se non possiamo dirlo forte, lo diciamo sottovoce. Se a uno scrittore italiano è offerta l'opportunità di scrivere in un giornale o una rivista straniera, non troverà mai spese così pochi soldi come il governo elargiva per le loro spese di rappresentanza, e dopo aver ascoltato qualche brindisi svolgiato, e mandato alla moglie alcune cartoline illustrate, son tornati in Italia annoiati senza aver molto concluso.

Per questo c'è da salutare come una novità fortunata questa commissione che serve a qualche cosa, e che è degna del paese che rappresenta e dell'ora che viviamo. Appunto perché il paese è degno, e fu così non per il blocco e grigio del passato, ma con criteri vivi, essa ha compiuto in pochi giorni, in America, un'opera di propaganda della quale valuteremo presto la bontà.

Condogliamole vivissime al maggiore degli Ulani Guglielmo di Wied, re d'Albania in esilio. Il solenne atto dell'Italia che proclama l'indipendenza e l'unità dell'Albania, riceve per sempre il reuccio spilungone e testardo, tedesco di nascita ed austriaco vocazione, nel buio dal quale era uscito assieme alla vanità stizzosa della sua signora, per calcare alla meglio, su quella sua testuccia vacua, la corona skipetara. Egli era stato pescato a caso nel vivajo insipido dei principi tedeschi, povero pesciolone freddo, e buttato poi sulle roccie albanesi. Doveva il regno all'Italia, che lo scopre boccheggiante tra le acque basse del suo patrimonio familiare, e a dimostrare che aveva mite di conquistare l'Albania lo additò a quella cara Austria. L'Austria lo prese su, lo infarinò ben bene, per frigercelo poi a comodo e mangiarcelo lui, e l'Albania insieme. L'ulano sbalordito girò per l'Europa a cercar danari per sé, e per il suo paese, sbarcato a Durazzo tra il rombo delle artiglierie e gli evviva di diciassette o diciotto albanesi, e si diede a rompere le tasche all'Italia e ai suoi interessi, con l'aiuto gesuitico del ministro austriaco e con l'aiuto, come di certi ufficiali ondanesi granchi, rubicondi e maneschi, che costituivano il suo stato maggiore. E storia di tre anni o sono che tutti ricordano.

L'arresto suggerito dall'Austria — di Essad Pascià che passava per amico dell'Italia, — trasse giù dai monti in tumultuosa ribellione gli albanesi musulmani che furono accolti a cannonate. Ma essi accopparono un colonnello albanese, qualche genarale austriaco, e cinsero Durazzo d'un cerchio di fucili. Il grido che voleva andare al fuoco e comandò — per Dio! — che non lo tenessero. Nessuno lo tenne, ma egli al fuoco non andò lo stesso. E al altro il fuoco andò in terra, e lo costrinse ad andare all'acqua. Guglielmo, l'ultimo definitivo, d'Albania, rinnovò nelle proporzioni d'una immaginetta da scatola di cerini gli addii di Fontainebleau, si imbarcò con i rampolli e la sposa, e prese il largo. Riapparve nella guerra europea nome e colore, ombra insignificante tra il lusco e il brusco, cercando nelle retrovie delle armate tedesche, tra le latte di benzina sfondate e

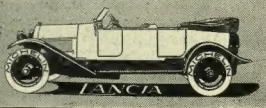
i ferri da cavallo perduti, l'ottone pesto e le gemme di fondo di bicchiere della corona albanese. Poi di lui non s'è saputo più nulla. Non compli ceste immortali, e neanche appena appagate mortali. Evidentemente, lasciando le spaggiare illiriche è dimenticato di portare con sé la spada di Giorgio Castriota, lo Scanderbeg.

La questione albanese viene ripresa fuori dal pentolone nel quale ora ribollono e schiumano tante e tante questioni in questa o quel sanguigno di tutti i panni sporchi d'Europa. L'Italia, in un vigoroso momento della sua vita e della sua storia, afferma più risolutamente che mai il suo diritto a risolverla, con giustizia, con unità, sì, ma con autorità anche. La questione è così vecchia e complicata che a raccontarla ci vorrebbe un volume. È una questione balcanica, cioè un cerbo, un rompicapo, un indovinello-grillo. Certo non è possibile all'Italia un sicuro dominio dell'Adriatico se l'Albania non è tranquilla, e se l'Albania non è albanese. Hanno cominciato ad accorgersene i Romani, che hanno dovuto nettare il mare dalle veloci e rapaci liburne; se ne sono reso conto i Turchi, che hanno dovuto impadronirsi d'Egberdo da lui, si dice, in segreto legato, il possesso dell'aspra terra albanese; lo affermo Francesco Crispi, che, per il primo forse, proclamò la necessità per l'Italia d'un regno libero d'Albania.

Negli ultimi anni, tramontata sull'Adriatico per sempre la mezza luna, l'Albania fu soprattutto oggetto di attenzione dell'Italia e dell'Austria. Insieme si opposero a che essa cadesse in mano d'altri popoli. L'Italia favorì al Congresso di Londra, in tutti i modi, il nascere del regno Albanese; e ne favorì con lealtà e con probità la sistemazione e la solidificazione. L'Austria no: l'Austria ordì, a esclusione di tutti, intrighi d'ogni ordine; quei suoi soliti intrighi scaltri e sornioni sulle prime, impudenti e imprudenti più tardi. Il re ulano fu lo strumento balordo di una vera persecuzione contro gli italiani. Quante facce austriache si videro, quante facce francesi per le strade di Durazzo in quei giorni, quando un ufficiale olandese arrestava un colonnello italiano, accusandolo d'aver fatto segnalmente con una lucerna agli insorti, ed Essad Pascià veniva preso e spedito via. L'Austria si credeva allora padrona dell'Albania. Bene! Il re scappava. Essad tornava, e men tre i funzionari austriaci impallidivano di paura e correvano al porto, il ministro italiano, i marinai italiani erano, con tranquillo coraggio, dove c'era più rischio, recando soccorsi, spargendo parole di saggezza e di concordia; e fu ad essi che dovette ricorrere il re per fare, nel tramonto del suo regno effimero, una figura un po' meno pantafesca.

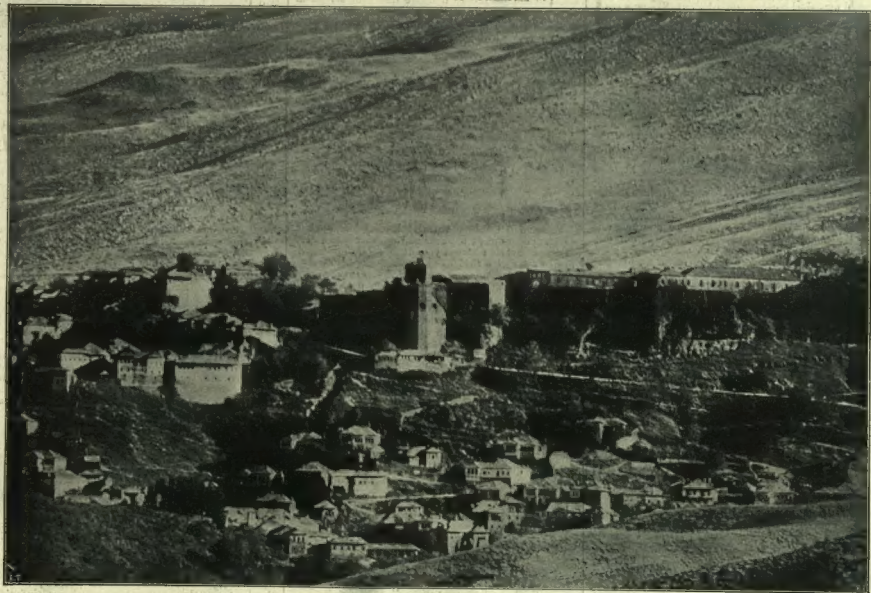
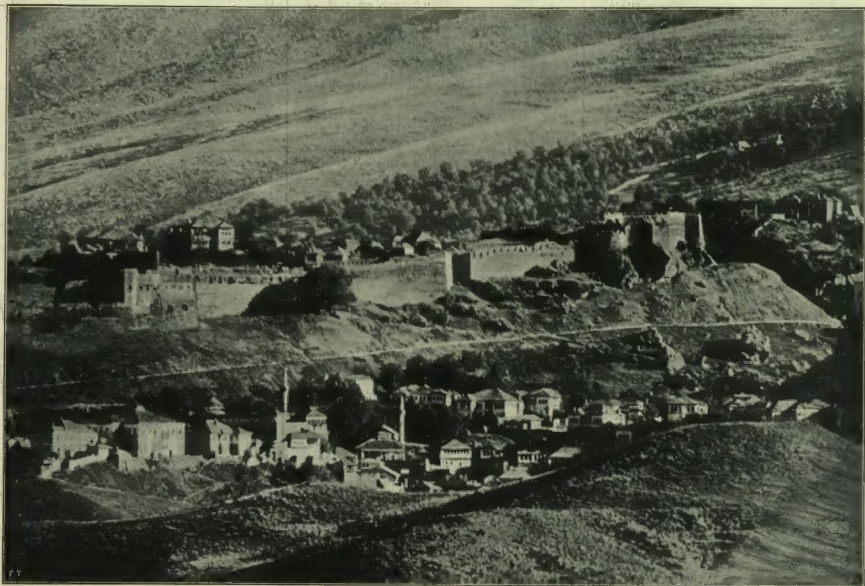
L'Italia, oggi, mentre sta conquistando solidi confini per sé, riprende l'opera interrotta dalla cieca avidità austriaca. Risolve l'idea dell'indipendenza albanese, infangata dalle mene viennesi, e resa ridicola dal minuscolo re tedesco. Vuole porre ordine in tutta l'Albania, e dar pace e dignità ad un popolo al quale si può negar tutto fuorché la ferocezza. Noi non abbiamo nessun appetito di terra albanese. Dominare quel paese povero, violento, arido, odiato e odiante, non ci giova le strade, senza scuole, non ci piace e non ci giova. Aiutarlo a vivere, impedire che altri prepotenti mettano le mani su di esso, e facciamo capolino sull'Adriatico, questo sì, interessa ugualmente al nostro rispetto della libertà altrui e al nostro amore della forte libertà nostra. Le nostre aspirazioni nazionali coincidono, in certo modo e sotto certi aspetti, con gli interessi della nazione albanese. Perciò noi che affermiamo l'indipendenza dell'Albania non è una questione di utilità, di perfide e ricche di sottintesi, quale fu, per esempio, la proclamazione tedesca della unità polacca; promette, per così dire, la creazione d'una muraglia verso Oriente, che a noi giova sia alta e robusta, e si tressa e si tressa. I maggiori degli ulani.

Il Nibulium Vidal.



PNEUMATICI PIRELLI

LA PROCLAMAZIONE DELL'INDIPENDENZA DELL'ALBANIA SOTTO IL PROTETTORATO DELL'ITALIA.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).

Vedute di Argirocastro, col Castello veneziano, dove il generale Ferrero lesse il proclama al popolo albanese: 3 giugno.



DAL FRONTE: VIE, RETROVIE, BARACCHE E TRINCEE.

(Dal nostro corrispondente speciale).

Pietà.

Racconta un colonnello.

«Facevo l'ispezione della mia linea avanzata, dopo ore di bombardamento che m'avevano ammazzato quei pochi che avevo dovuto lasciarvi per guarnirli alla meglio. Uno strazio, tirarcivi tutti piegati al fondo della trincea, per me che in viso li conoscevo tanto bene uno per uno.

Trovo solo una vedetta, giuocchini, con la faccia alterata e piena di lagrime. Sto un po' di minuti a lui, mi sono seduto, ricordo, sopra un povero morto, tanto basta lassù era la difesa coprente. «Ma su, che hai, ti pare da soltanto far così?», e l'accarezzavo. E il mio bravo, con un timido gesto sconsolato m'ha insegnato i freddi compagni piegati di qua e di là: «*vedite, vedite*», non ci restava più, non sapeva dir altro, la sua stessa bontà l'invitava.

Poca malinconia.

A non guardare tanto pel sottile si fanno dei bei viaggi anche la treno-ospedale. Specie a venir via dagli ospedaletti da campo, che sono gli alberghi più opprimenti. Il ferito ha occhi rossi, il suo partito, che è di riposarsi e ringraziare l'Idio, comunque gli sia andata. Se la noia della ferita non lo fa dormire la notte, si divaga all'infinito, immaginando quello che potrà essere, prima o poi, l'arrivo in gloria a casa sua: i visi delle sue donne alla stazione.

Tutto bianco, tutto pulito: barille sparse e sotto: quelli di sotto vedono appena il cielo e i fili del telegrafo, quelli di sopra il verde e le strade. D'inverno, sopra le barille stendono allegre coperte gialle, rosse, verdi e celesti. Lì si fa presto a fare conoscenza, trovi delle voci straordinariamente amiche, anche senza vedere in viso con chi parli. «Tu di sopra, di che seggiolo?», «Si trovano subito mille fatti da verificare insieme. «Che ferita?». «M'hanno tagliato una gamba». Non per questo il discorso piglia una lunga pausa, se ne parla professionalmente: che ritenga volete che ci siano fra vittime di uno stesso sacrificio? «Che ferita?». «Cruciale» — risponde una voce straordinariamente dolce. — «Addominali» — risponde insieme un altro che credeva la si avesse con lui. «Fortunati, che avete fatto in tempo a prendere il treno».

Passa qualche volta tra le brande una giovane dama benedetta, con un seno che fa battere il sangue inquieto contro le ferite, che fa ringhiare i vecchi maggiori e colonnelli adatti. Si segna il suo occhio, fa sembrare a tutti bello il ritorno. E quando alla stazione d'arrivo scabbano le barelle lei sta a vedere con le braccia conserte, e quando scende sono calati giù, con un'aria tutta seria di maestra che sorveglierà l'uscita dei ragazzi dalla scuola. Fa finta di nulla se le buttano un bacio.

Le barelle dei nuovi arrivati all'ospedale territoriale le hanno poggiato a terra nella corsia vuota, aspettando l'assegnazione dei letti. Dalle altre camerate vengono a salì gli zoppi con le stampelle, e hanno al piede una pantofola tricolore: vengono gli altri con le braccia al collo, altri con la testa bendata fin sulle palpebre, che guardano ogni cosa dall'alto in basso. La breve clausura li ha incrociati come comari. Danno pettegole referenze sulla custodia, sul vitto, sui medicinali, sulle monache; queste ultime pare che siano grite dure, e attente alle conseguenze peggiori dei carabinieri. Un pazzo nervoso, con un berretto bianco in testa, sta a sentire, e si discorsi con la bocca schiusa e gli occhi spalancati. Invece, povere monache, che vita gli tocca fare! Basta dire che verso mezzogiorno, dopo aver preparato i pasticci del loro forno sui tavoli in fondo alla corsia non si possono fidare d'allontanarsi un momento perché gli soppi, gli sciancati, i moribondi, salterebbero, come hanno fatto tante volte, dal letto, per correre a spariare subito. Nelle corsie c'è sempre visite. La mattina si muove fra i letti una schiera di dottori, d'infermieri, di monache, di scrivani che prendono nota dei pasti concessi.

Poi viene un uomo con un sacco sulle spalle, tutto complimenti: vende libri a buon prezzo: Barilli, Scaio, Rovetta, Mantegazza. Poi vengono signore della città che regalano due cartoline a testa: scupole! E la sera le monache vengono a ingioiellarsi fra i letti e dicono, per tutti quelli che non se le ricordano, le orazioni. Una vita che presto ci s'adatta. Quello che piacerebbe di non vedere sono i carri funebri che qualche sera attraversano l'immenso cortile, senza un fiore, e dai letti questo si vede. E non avere questo disgraziato compagno col viso giallo e scavato, che va sui balconi per respirare meglio, coi polmoni vetrinati di gas asfissianti, e che la notte fa dolere a chi sta sveglio anche il suo male.

«Catene spezzate».

Come le consoleremo tutte queste povere bimbe frullate che dentro i due anni di guerra coi centomila giovanotti che sono passati sotto la freccia, furono condannate a sperimentare l'infelice maniera — una per una — che l'uomo ha: di lusingare, di rubare il meglio, di tradire, di scappare, e di mancare alla parola data?

E ora non si possono più riparare i disastri d'applicazione di questa filosofia di diffidenza pratica e affezioni deluse, che esse hanno finiti col l'impianarsi, e si devono per teoricamente spiorarlo per corollario, senza scampo d'eccezioni e d'attenuanti, e in base alla quale l'uomo ha l'ecclusività di tutti i torti: sicché perfino nel morire di fuoco tedesco, e inammissibile che non ci metta anche lui malinconia e premeditazione. Insensatezza di sconforti e di recriminazioni giunte, sotto questi portici cittadini, a un termine così strabillante che piuttosto mi gioverà fare l'esempio della giovine salmaia. La giovine salmaia fa le sue confidenze nell'ora che al negozio non c'è gente da servire. Dunque ci fu un tenente che aveva cominciato a fare grande spesa di provviste alimentari per passarle dei biglietti d'amore, che ogni volta che l'altissima le mandava cartoline illustrate, che in tutto si dimostrava giovine a modo, serio, di devozione immacolata e intenzioni intente; e raccontando questo la giovine salmaia cavava fuori dal bastero un pacco di lettere legate insieme, le scriveva, faceva vedere se non era vero che le avrebbe dovuto credere alla sincerità di quelle frasi, a quella distinta calligrafia, se non era vero che insomma si doveva fidare. Ebbero? un giorno il tenente pare, come aveva fatto altre volte, e lei riceve ancora qualche notizia istantanea e lette da garantire la felicità d'una ragazza. Poi, silenzio. Poi, legge nel giornale che il suo tenente è morto sul campo. Conclusione: al di là del bene e del male, e del vero e del falso: rimettendosi sotto gli occhi lettere, cartoline e fotografie, con un'occhiata disamorato: «Ecco come sono fatti gli uomini!», conclude la giovine salmaia.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Bisogna anche dire che gli uomini pigliano fuoco, in queste condizioni, molto facilmente: forse per la pena solitaria che da sé stessi, in mezzo alle tribolazioni, certe volte si fanno. Diventano espansivi. Ho trovato il taccuino d'un sergente con la brutta copia di cinque lettere d'amore finto finto, scritte lo stesso giorno, a un'Angelina, a una Rina, a un'Anna, e a una Marie, una a Udine, e una a Trademante.

Legna verde.

Intanto le piazze della città riecheggiano sempre delle nuove arie militari:

E le stellette
che noi portiamo
non disciplinano
non disciplinano
non disciplinano...

e delle vecchie, a sproposito, così lamentose:

È l'allegria dei vecchi soldati,
malinconia dei capelloni.

Le reclute montanine che vengono, coi fagotti alla mano, al distretto.

Fassano nel sole a brancchetti volanti e spauriti, di dieci a quindici, a passo serrato, dietro bandiere di colori aceri: hanno tutti il cappello adorno di fiori, di fiori di carta, con foglie d'oro e d'argento, e nella fascia portano infisso il foglio di matricola e santini e figurini: si fanno festa e saluto da soli, andando: cantano con voce disperata, coi colli gonfi.

E fanno uno strano vedere fra tutta quest'adula preparazione militare, fra questo veterano popolo giovanone, da questa massa già da tempo in fascia, di camion e d'elmetti. Adesso c'è poco più tempo disponibile per quelle tradizionali ingenuità di maschere e di cori. Il loro giorno non può durare fino a domattina. Intanto arrivano come i volatili, i polledri e gli asinelli alla fiera, con le testine inforate, coi nastri attorno alle giovani cosce, quando venivano allellando e picini di capricci a prender posto nel prato, fra le autorevoli mucche, i buoi vecchi al peggio, i cavalli esperti di tutte le forze, e gli asinelli, le volte disubbidienti, ma almeno buoni a qualche cosa. E che si tengono il fiato in gola.

ANTONIO BALDINI.

Vedova di Giov. BARONCINI

MILANO - Via Manzoni, 16

BIANCHERIE

Corredi da Spesa, da Casa, per Uomo.

Il gen. ALESSANDRO RICORDI,
caduto gloriosamente sul Carso.

In uno degli ultimi sanguinosi scontri di maggio una granata nemica colpiva a morte il maggior generale Alessandro Ricordi, milanese. All'inizio della guerra nel 1915 egli comandava, da tre anni, l'8^o fanteria ed era di stanza a Verona. Colli a priori delle ostilità andò sul fronte triestino, poi nell'inverno 1916-17 fu promosso comandante di una brigata che si distinse per prove di valore sul Carso. Era nato il 4 agosto 1864, e non apparteneva alla nota famiglia degli esuli di musica. Ufficiale dal luglio 1883 seguì la scuola di guerra con notevole successo e meritò poi varie onorificenze, tra le quali l'ordine militare di Savoia. Era prossimo ad essere promosso tenente generale.

LA RONDINE, DI G. PUCCINI.

La sera di martedì, 5 corrente, al Comunale di Bologna, fu un nuovo, e felice, successo per il maestro Puccini. L'attesa era grande, la sala imponente. All'austero teatro Felsino, che molte speranze vide sorgere, dopo una lunga assenza, si era tornato, era venuto, convenuto, oltre al più eletto pubblico bolognese, molte personalità di fuori. Dirigevo il maestro Panizza. Il libretto è di Giuseppe Adami.

Magda, la bella, bella, sente l'aridità della sua frivola vita, e anela all'ebbrezza d'una vera passione. La suggestione che esercita su di lei la canzone di Doretta, l'intento del poeta Prunier, l'esteta mondano, accompagnandosi al pianoforte, ci rivela l'anima di lei, e diffonde nell'atmosfera viziata di quel salotto una fresca onda di poesia e di purezza. Il poeta la inteso soltanto su un guscio tema di canto popolare; ma l'orchestra entra presto con un altro tema di grazia melodica indichibile, vero anelito e presagio d'amore, pieno di fascino. E quando Prunier l'interrompe, e Magda che riprende il canto. E la melodia già accennata dall'orchestra, in un registro molto acuto, pianissimo, del dolcissimo canto il desiderio dell'amore ha come un tremore d'ali. Alla fine del primo atto cavalieri e dame si accordano per una partita di piacere da bullier. Il *bal-puile* ultra mondano — per condurlo Ruggiero, giovane di fresco piovuto dalla provincia — e i iniziario alle seduzioni di Parigi.

Il secondo atto è un vivace e colorita pittura d'ambiente: il bello Bullier. L'entrata di Lisette, con le spoglie eleganti della padrona, insieme con Prunier, e il suo incontro con la padrona, Magda, che viene al ballo vestita da umile *grillette* per avvicinare in incognito Ruggiero, offrono al musicista spunti rapidi e gustosi di fresca comicità, che fanno risuonare alle soavi note di sentimento del duetto tra Magda e il timido Ruggiero, note, che si fondono poi in un unisono di grande effetto, il quale si chiude con una magnifica perorazione orchestrale.

Il terzo atto è alla Costa Azzurra, dove gli amanti sono andati a nascondere il loro amore. Della vita ardente e turbinosa di Parigi non è più che il ricordo, si vive nella poesia dell'idillio. Ma questo è già velato di malinconia, perché il presagio dell'abbandono ha sfiorito i due giovani cuori. Nella tristezza del tramonto getta ancora un ultimo sorriso il duetto tra Prunier e Lisetta, in cui risuonano le note più d'un tempo.

Ma è intorno il senso della fine imminente. Magda non accetterà l'offerta che Ruggiero le fa della sua mano, e vola via, di nuovo, pellegrina come la rondine. È il suo destino. E il suo destino, con gli accenti dell'accoramento e della passione hanno nelle voci umane un'espressione potente, mentre l'orchestra svolge con grandioso e solenne il tema dell'addio, mentre nella tristezza dell'ora giungono di lontano i rintocchi delle campane della sera.

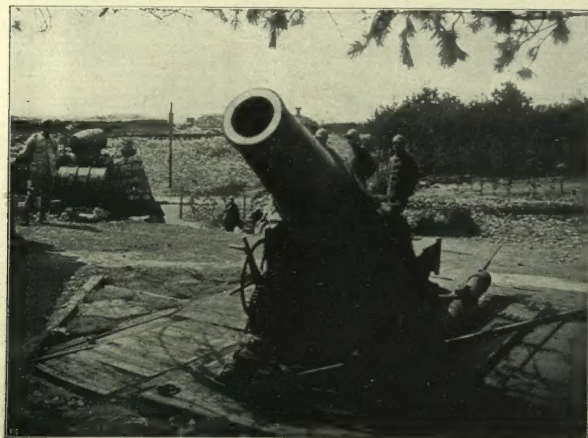
VERVOUTH
CEZZANO
SPONANTI



Prigionieri austriaci impiegati al trasporto dei feriti.



Guardafili al lavoro.



Un mortaio da 210.



Caricamento di un grosso calibro.

LA VITTORIOSA NOSTRA AVANZATA SUL CARSO.



La grande battaglia aerea: 130 velivoli italiani prendono parte all'azione. Nel centro, un *Albatros* austriaco che precipita in fiamme. (Dis. di A. Molinari).



Nel golfo di Trieste: L'attacco alle posizioni austriache dalla parte del mare. I « monitor » inglesi, scortati dalle torpediniere italiane, aprono il fuoco.

(Dis. di A. Molinari).

IL PRIMO LEMBO D'ISTRIA LIBERATO.

Una vittoria romana al Timavo.

Il passaggio del Timavo ha un significato morale che trascende grandemente il valore militare del successo tattico, sempre notevole, costituito dal passaggio di un fiume.

Questo breve corso d'acqua che scaturisce misteriosamente dall'arido grembo carsico, questa breve impetuosa fiumara a cui i poeti e i filosofi latini attribuirono origini divine, forma il confine naturale tra il Friuli e l'Istria, tra quella *Venetia* e quell'*Histria* che, nella divisione augustea del romano Impero, collegate dal Timavo, formarono la *X Regio Italiae*.

Col passaggio del Timavo, con l'occupazione di San Giovanni di Duino, le truppe italiane hanno messo piede sulla terra d'Istria, hanno fatto il primo passo nell'Istria. E questo il valore morale che supera quello dell'azione militare: dopo il Trentino e dopo il Friuli (quest'ultimo ormai quasi tutto liberato) l'Istria è la terza delle cinque provincie italiane soggette all'Austria che l'esercito italiano, nell'affermarsi, rivendica al diritto d'Italia.

Soldati italiani già nel '58 erano penetrati nel Friuli orientale e nel Trentino: Garibaldi a Bezzecca, le avanguardie di Rufface Cadorna al ponte di Versa. Ma questa è la prima volta nel corso della storia moderna, la prima volta dopo la caduta della Serenissima Repubblica, che truppe nazionali mettono piede nell'Istria, su un primo piccolo brano di Istria liberata.

Il Timavo è stato uno dei fiumi più famosi dell'antichità. Plinio e Strabone, Lucano e Virgilio, Cornelio e Marziale ne parlano e lo cantano con ammirazione talvolta non priva di superstizione. Le leggende più caratteristiche dell'Elade e della paganismi romano fanno vivere questo piccolo fiume misterioso, e volta come divinità esso stesso, a volta come teatro delle sovrumane gesta dei semidei d'Olimpo.

Per il Timavo gli Argonauti, provenienti dalla Colchide, avrebbero fatto ritorno nell'Egeo; e Medea, che accompagnava il prode Giasone, avrebbe dato il nome a varie località del paese: Medea, Medezza, Meduzza.

Al Timavo sarebbe naufragato Antenor che, fuggendo da Troia, andava nella Venezia a fondare Padova.

Anche la cristianità ha voluto ricamare la sua leggenda su quelle delle religioni morte: ed è la più superba di tutte. Essa vuole che, alle fonti del Timavo, nel giorno ultimo del mondo, convergano i vivi ed i defunti, i buoni ed i cattivi, per essere giudicati da Dio.

Fu questa leggenda che, nel medio-evo, fece sorgere una chiesa alle foci del Timavo, e quindi un villaggio intorno alla chiesa: San Giovanni.

Come la cristianità s'era sovrapposta al paganesimo, così la piccola chiesa gotica di San Giovanni si sovrappose ad un diritto tempio romano: il tempio sacro alla speranza, alla *Spes Romana*, che i legionari dei consoli repubblicani avevano eretto a memoria di un'antica vittoria con cui s'era aperta la guerra per la conquista dell'Istria.

Quando Roma, dopo la seconda guerra punica, decise di portare il confine dal Po alle Alpi, e intraprese la grande guerra contro i Galli, il Timavo per quattro anni rappresentò il limite dell'occupazione romana dalla parte d'Oriente, il confine meridionale dell'espansione colonica intorno alla fortezza d'Aquileia.

Ma, arrivati al Timavo, i romani compresero la necessità di assicurarsi il possesso dell'Adriatico con l'occupazione dell'Istria. E la guerra istriana, nel 179 avanti Cristo, fu decisa.

Il console Manlio Vulsone mosse da Aquileia per la via di Tergeste e venne ad accamparsi sulle rive del Timavo, in prossimità del mare. La flotta del decemviro Caio Furio, partita dalla base navale di Grado, appoggiava dal mare la marcia delle legioni, recando navi di carico per l'approvvigionamento.

Senza trovar resistenza, la flotta romana poté ancorarsi « nel più prossimo porto istriano » — come dice Tito Livio senza nominarlo, ma lasciando intuire trattarsi probabilmente del seno di *Sessilifium* o Spiladina — o di questo porto i romani fecero la base di approvvigionamento della spedizione, assicurando le comunicazioni tra il mare e il campo fortificato.

Gli istri, guidati dal loro re Epulo, e erano pure avanzati verso il Timavo e erano posti *dietro una collina che li nascondeva dai romani*, ossia avevano occupata una delle numerose grotte carsiche che sovrastano il Timavo. Da quel punto elevato, gli istri osservavano e controllavano i movimenti del campo romano.

Così in un mattino, coperti di nebbia, mentre i legionari romani s'erano in gran numero avviati al porto, gli istri attaccarono il campo, sopraffecero le sentinelle, superarono il vallo, e con grida feroci si gettarono sui difensori del Castr.

L'improvviso attacco, la furia degli invasori e la nebbia mattutina che rendeva più difficile e più pauroso il combattimento, gettarono lo scompiglio fra i romani. *Una vox audiebatur ab ubi vocatum* — riferisce Tito Livio — e la parola, raccolta e ripetuta, fu come il segnale della fuga. Padri del campo, gli istri, anziché inseguire i fuggitivi, invasero la *quintana* e si gettarono sui cibi e sulle bevande, con la voracità e l'incontinenza proprie dei barbari, e cadde presto nell'ubriachezza e nel sonno.

Il console Manlio, colto dalla notizia della rotta, non si scoraggiò, ma lanciò messaggeri verso Aquileia invocando soccorsi.

I messaggeri incontrarono la seconda legione che si appressava al campo scortando un convoglio di provvigioni. Immediatamente le provvigioni furono abbandonate, e con grande rapidità le centurie si diressero al Timavo. Intanto, al mare, parte della seconda legione s'era riordinata e ritornava verso il campo occupato dal nemico.

Quivi il tribuno Acio, giunto sotto il vallo e arrigati i soldati, ordinò al signifero Bacculonio — *ben noto pel suo coraggio* dice la Decade — di entrare nel Castr. Trasportati dall'esempio di quel primo animoso, i militi della seconda legione irruero nel campo trincerato, mentre la terza legione, che arrivava in quel momento, rincalzava l'attacco.

Pochi fra gli istri erano in grado di opporre resistenza; ma sopraffatti dal numero, essi preferirono Dugine. Gli istri che *persevero nella morte*, ed erano — assicura Livio — otto mila. Gli storici posteriori ritengono questa cifra esagerata: ma certo il massacro dei barbari fu grande, e certo la vittoria del Timavo aprì ai romani la strada di Trieste e dell'Istria.

Anche allora però la conquista dell'Istria non seguì immediatamente alla vittoria del Timavo, ma furono necessari vari mesi di sosta prima che i consoli — rassodatisi nel terreno occupato — ritenessero giusto il momento di riprendere la campagna per incalzare il nemico fino ai suoi ultimi propugnacoli, batterlo definitivamente, e strapparli il possesso dell'intera provincia.

Così oggi, i soldati italiani, giunti al Timavo, si fermano a rassodare la loro aspra conquista prima di riprendere lo sbalzo verso la città che attende. La grande luminosa massa di Trieste biancheggia oltre il mare, contro lo scenario bruno delle alte montagne; ed i soldati d'Italia, dalle trincee del Timavo, la guardano impetenti. Solcano, queste trincee, l'area occupata dal tempio romano che ricordava una vittoria e ardeva incensi alla dea Speranza. Non è di buon auspicio?

Ed era destino — anche questo è buono auspicio — che nell'ultimo glorioso fatto d'arme sul Timavo avesse parte il poeta della guerra, Gabriele d'Annunzio.



Un idrovolante austriaco abbattuto, affonda nel golfo di Trieste: 24 maggio.



Un colpo di cannone di un nostro motoscafo, provoca l'incendio di un idrovolante austriaco già abbattuto dai nostri aviatori: 24 maggio.



Gabriele d'Annunzio presso i resti di un terzo idrovolante austriaco da caccia abbattuto: 18 maggio.

Un primo reparto di fanti italiani, irrompendo di sorpresa tra il margine della petraia carsica e i giunchi del Lisert, era riuscito a raggiungere le prime case di San Giovanni di Duino, e con febbrile rapidità vi si rafforzava per essere in grado di difendere la propria conquista contro gli attacchi nemici che non sarebbero mancati.

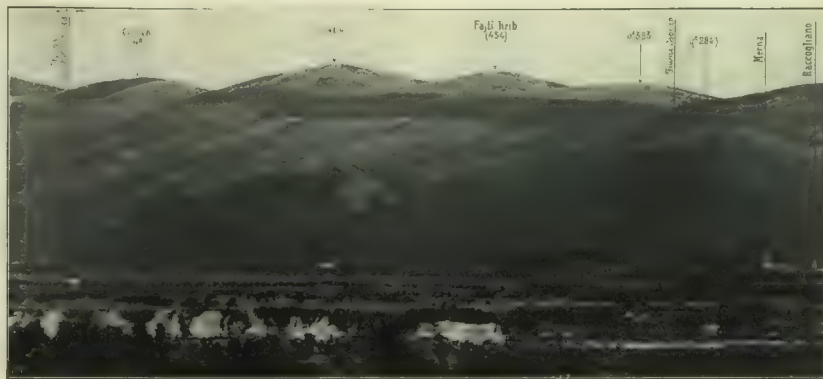
Ma gli austriaci — contrariamente alle previsioni — non attaccarono la nuova linea: cercarono di aggirarla. Con prontezza ed ardimento di cui non si sarebbero creduti capaci, gettarono una passerella di fortuna attraverso un braccio del Timavo, e, passati sull'altra riva in grande numero, attaccarono violentemente alle spalle il piccolo reparto italiano.

Fino a questo reparto avanzato s'era spinto allora un ufficiale di collegamento: il capitano D'Annunzio. Preso nell'orbita della lotta, egli dimenticò la sua funzione non era quella di fare alle schioppettate, e, con sicuro animo, e incitando i compagni di lotta con parole ardenti, si accinse, come già fece altre volte, a combattere. Rimasto ferito il maggiore Randazzo che comandava il reparto, mentre gli austriaci sembravano aver inclinato quanto fra l'ostacolo del fiume e la punta delle loro baionette, Gabriele d'Annunzio — col pericolo d'esser fatto prigioniero — organizzò la difesa, e con l'entusiasmo trasfuso nei soldati più ancora che per potenza di armi, seppe mantenere la posizione, conservando all'Italia quel primo lembo d'Istria liberato.

Bruno Astori.

LA CONTROFFENSIVA AUSTRIACA SUL CARSO.

(Laboratorio fotografico del Comando Supremo).



Il Faiti Hrib, violentemente attaccato dal nemico, ripreso e mantenuto dall'eroismo delle nostre brigate.

LA GUERRA D'ITALIA.

(Dai bollettini ufficiali).

Le operazioni dal 27 maggio al 3 giugno.

28 maggio. — Sul fronte giulio l'attività delle nostre truppe, pur turbata da forti temporali, fu ieri intesa a completare, con nuovo occupazioni, e a rafforzare le posizioni conquistate nei giorni precedenti. Sul Carso, dopo efficace preparazione delle artiglierie, le nostre truppe strapparono al nemico altri forti trinceramenti a est e a sud-est di Jamiano; passato il Timavo, occuparono l'abitato di San Giovanni a nord-ovest di Duino. Si impadronirono di 9 morti da 149 di modello recentissimo e la ottimo stato di servizio.

Nella zona di Gorizia, già nella notte sul 27 erano stati respinti due successivi violenti attacchi nemici contro le nostre posizioni nel settore di Vodic e sulle alture ad est della città. Nella passata notte l'avversario bombardò con grande violenza le posizioni di Quota 126 a sud di Graigna; indi lanciò all'attacco forti nuclei di fanterie che riuscirono a irrompere in parte della nostra linea. Un nostro immediato contrattacco li sloggiò nettamente prendendo 156 prigionieri, dei quali 3 ufficiali.

Veloci nemici lanciarono bombe su località del Basso Isonzo facendo qualche vittima. Altra incursione aerea su Chiavari (Vallée di Fella) non ci produsse danni di sorta.

29 maggio. — Sul Carso il nemico spiegò ieri grande attività di artiglierie e di bombardamento per disturbare l'altro lavoro di rafforzamento delle nostre linee. Un suo attacco tentato contro le nostre posizioni lungo la ferrovia ad oriente di San Giovanni di Duino, fu respinto col fuoco. Ad est di Gorizia, nella notte sul 28 e per tutta la giornata di ieri, il nemico rinnovò con le sue artiglierie di ogni calibro intensi concentramenti di fuoco contro l'altura di Quota 126, a sud di Graigna. Il tempestivo intervento delle nostre batterie disperse più volte i suoi reparti di assalto che si stavano radunando nelle trincee avanzate.

Non meno violenta fu l'azione delle artiglierie nella zona del Vodic contro le nostre posizioni di Quota 632. Un attacco in forze sferrato al mattino da forti reparti nemici contro la sommità dell'altura si infranse sotto la pronta reazione delle nostre truppe. Per contro, vincendo la tenace resistenza del nemico, appostato in caverna, le nostre fanterie compirono ieri importanti progressi sul versante sud-est dell'altura stessa, affermandosi viasi saldamente.

Nel settore di Plava ricacciammo l'avversario verso il fondo del Vallone ad oriente di Globna, catturando un centinaio di prigionieri.

Il numero totale dei prigionieri presi sul fronte

giulio dal giorno 14 è stato accertato in 23.681, dei quali 60 ufficiali.

Si sta procedendo all'accertamento dell'abbondantissimo bottino fatto nel corso della battaglia; abbiamo già contato 36 cannoni, dei quali 13 di medio calibro, 148 mitragliatrici e 27 bombarde, oltre a rilevante quantità di fucili e di materiali da guerra di ogni genere.

30 maggio. — L'attività delle artiglierie nella giornata di ieri fu scarsa lungo il fronte del Trentino e in Carnia, assai viva sul fronte giulio e assunse carattere di particolare violenza nel settore del Monte Cuoco al Vodic e ad oriente di Gorizia. Anche ieri il nemico ripeté i suoi ostinati tentativi di irruzione contro i nostri trinceramenti della Quota 632 del Vodic: tre successivi attacchi preparati da intenso fuoco di artiglieria, fallirono completamente. Prendemmo una trentina di prigionieri.

Sul Carso procede attivamente l'affermamento delle nostre linee: un tentativo di assalto nemico ad oriente di Goscamato fu sventato dal fuoco delle nostre batterie. Fra Jamiano e il mare, con parziali azioni offensive, ampliammo la nostra occupazione ad ovest di Medana.

Nel pomeriggio del 28, dopo accanito combattimento aereo, i nostri aviatori abbatterono un velivolo nemico, ad est di monte San Marco.

31 maggio. — Sul fronte trentino correvano pioggia dirotta e fitta nebbia limitarono nella giornata di ieri le azioni delle artiglierie e favorirono invece l'attività delle pattuglie. La notte sul 30, a nord della Sella Tonale, il nemico tentò di soffiare, con attacco di sorpresa, due nostri posti avanzati alla punta di Abbiato; ma fu scoperto e respinto.

Sulle pendici settentrionali di monte Pizul, in Carnia, e nell'alta valle del torrente Raccolana (Fella) due tentativi del nemico contro le nostre linee fallirono completamente. Sul fronte giulio la nostra artiglieria rispose efficacemente ai frequenti tiri di quella avversaria, e ardite puntate delle nostre pattuglie gettarono più volte l'allarme nelle truppe nemiche intente a rafforzarsi sulle nuove posizioni. Nella zona del Vodic le nostre batterie dispersero ammassamenti di truppe nemiche che si preparavano all'attacco.

1° giugno. — Notevole attività delle artiglierie nel settore settentrionale del Carso e sul tratto di fronte da Gorizia a Plava.

Nella zona del Vodic, la notte sul 31, l'avversario, ammassando numerose truppe, lanciò un violento attacco contro le nostre posizioni sulle alture di Quota 594 e 632. L'assalto, preparato da intenso fuoco di artiglieria e condotto con ostinazione ed impeto, fallì completamente per la salda resistenza delle nostre truppe e gli agguati tri dei nostre batterie, che dispersero le dense masse di rincalzo. Il nemico subì perdite gravissime e lasciò nelle nostre mani 83 prigionieri, dei quali tre ufficiali.

Piccoli scontri a noi favorevoli tra nostri reparti avanzati e pattuglie nemiche in ricognizione si ebbero alla testata del torrente Dogna e nella valle del Posina.

Nella passata notte velivoli nemici compirono una incursione su Udine e Cervignano gettando bombe incendiarie: il fuoco delle nostre batterie contrarie li costrinse a desistere dall'impresa. Sono seguiti diversi lanciamenti di materiali ed un ferito nella popolazione civile.

Subito dopo, nostri aviatori levatisi a volo, bombardarono con successo impianti militari di Barcola, a nord di Trieste, ritornando incolumi ai propri campi.

2 giugno. — Il fuoco di artiglieria fu ieri (1) più

vivace del consueto nella zona a nord e ad oriente di Gorizia e si mantenne insistente e particolarmente violento nel settore settentrionale del Carso. A concentramenti di fuoco del nemico sulle nostre linee del Dosso Faiti, seguiti da tentativi di pattuglie, risposero energicamente le nostre batterie. La notte sul 31, nella zona del Vodic, ancora una volta ributtammo un attacco nemico contro l'altura di Quota 632; uguale insuccesso subirono due tentativi di irruzione preparati da intenso fuoco di artiglieria contro le nostre linee di Quota 126, a sud di Graigna, e di Quota 174, a nord di Trieste.

Nella stessa notte sul Carso, a sud di Castagnevizza, le nostre fanterie con balzo di sorpresa portarono innanzi la nostra linea di circa 400 metri su un fronte di 2 chilometri. Numerosi combattimenti aerei si svolsero interi nel cielo di Gorizia, dove i nostri aviatori respinsero tentativi di incursioni sulla città; uno dei velivoli nemici fu abbattuto presso Aisovizza. Anche le nostre squadriglie aeree da bombardamento, scortate da velivoli da caccia, furono assai vive; impiegarono militari, campi di aviazione, depositi e navi ferroviarie furono con successo bombardate lungo la costa fra Duino e Opicina, a nord-est di Trieste. Tutti i velivoli ritornarono incolumi.

3 giugno. — Lungo tutto il fronte azioni prevalentemente di artiglieria, più vivaci contro le nostre posizioni ad oriente di Plava, nella zona del Vodic e nel settore settentrionale del Carso.

Piccoli scontri di ripari in ricognizione si ebbero in Vallarsa, alla testata del Rio Pontebona, a nord di Tolmino e sul Carso, dove a sud di Versic nostri arditi nuclei si sforzarono in una posizione avanzata occupata di sorpresa.

Il tempo sereno favorì ieri (2) l'attività aerea: velivoli nemici che tentarono ricognizioni sulle nostre linee del Trentino furono ricacciati dai tiri delle batterie contrarie e dagli aviatori levatisi in caccia. Stamane, nel cielo di Gorizia, fu abbattuto in combattimento un velivolo nemico che precipitò ad est di Verbolta.

4 giugno. — Ad oriente di Gorizia e sul Carso l'azione dell'artiglieria avversaria già segnalata nei giorni precedenti, è andata ieri (3) crescendo di intensità e si è estesa dalla *torbida al mare*, raggiungendo particolare violenza sulle nostre posizioni del monte San Marco, sulle linee del Dosso Faiti e ad oriente di Florid. Il nostro tiro ha controbalzato quello avversario e contenuto i tentativi di irruzione delle fanterie nemiche.

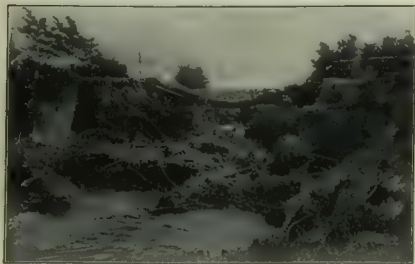
Sulle pendici occidentali del San Marco il nemico, dopo aver completamente spianato con tiri delle sue artiglierie le difese della nostra nuova linea, riuscì, con un attacco in forze, a penetrare in alcuni elementi avanzati. Arrestato dal pronto accorrere dei rincalzi, venne da un successivo contrattacco nettamente ricacciato con gravi perdite sulle sue posizioni. Lasciò nella nostra mani 82 prigionieri, di cui 3 ufficiali.

Se tutto il fronte l'attività aerea fu ieri (3) notevole: presso monte Zebio un velivolo nemico fu abbattuto dal nostro tiro, un altro precipitò in fiamme presso Plava ed infine un terzo fu costretto dai nostri aviatori ad atterrare nelle sue linee. Nella notte velivoli nemici gettarono bombe su Codigoro, senza produrre vittime né danni; nostre squadriglie bombardarono baraccamenti ed ammassamenti di truppe nemiche in Santa Lucia di Tolmino e Chiavonzo e la stazione ferroviaria di Rifembegala.

PASTINE GLUTINATE PER BARBACOTTI
P. O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.



LE INONDAZIONI PROVOCATE DAL MALTEMPO IN LOMBARDIA.



La rovina del ponte di Palazzolo Milanese, dove perirono 16 persone.



Pavia: La rottura dell'argine del Ticino.



Milano: Alla Maddalena.



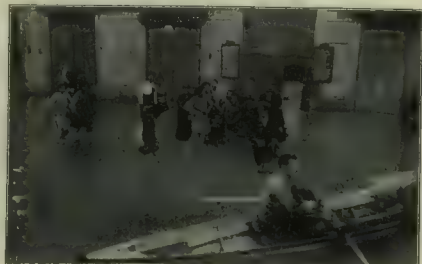
Milano: Fuori porta Magenta.



Milano: In via Malghera.



Nei distorsioni di Milano.



Milano: Fuori porta Magenta.



Milano: In via Galileo.

AI NOSTRI EROI.



Torino: La consegna delle medaglie al valore militare in Piazza San Carlo.



Milano: La consegna delle medaglie al valore militare, alla presenza del presidente della Camera on. Marcora.



Cormons: Nel secondo anniversario della guerra le bimbe delle scuole ornano di fiori le tombe degli eroi.



Milano: La solenne distribuzione dei distintivi ai mutilati.



Roma: La commemorazione di Garibaldi davanti al monumento sul Gianicolo.

LA MISSIONE ITALIANA AGLI STATI UNITI.



A Washington: Il Campidoglio, dove il Principe di Udine parlò davanti al Senato e alla Camera dei rappresentanti.



G. Brambilla, cons. di legaz. conte Macchi di Cellere. Mc Adoo. Crosby, ass. segg. Williams. Harding.

IL PRIMO AIUTO FINANZIARIO DEGLI STATI UNITI ALL'ITALIA.

Il segretario per il Tesoro, Mc Adoo, consegna al ministro d'Italia Macchi di Cellere uno *chèque* di 500 milioni

LA VITA. NOVELLA DI ARRIGO MACCHIORO.

Arrivai a Bologna con due ore di ritardo. Ero partito da Milano per andare incontro a mia moglie e ai miei bambini che venivano da Roma; mi sorrideva l'idea di fermarmi qualche ora a Bologna per aspettarli; non c'ero mai stato da tanti anni, da quando ero studente; volevo rivederla la vecchia, la donna, la grazia Bologna, per me semplicemente la cara Bologna.

Una nobilita fittissima aveva fatto ritardare il treno; dovevamo giungere alle due, eravamo giunti quasi alle quattro; non mi rimanevano che due ore, perché il treno da Roma arrivava alle sei meno un quarto: il tempo di fare una girata. Scesi in fretta dal vagone, uscii sul piazzale; ci si vedeva appena. Era una giornata di novembre fredda, umida, silenziosa; nulla impone il silenzio più dell'oscurità.

Intravvidi la porta Galliera, rimasta isolata, simile ad un colosso colto braccia braccia, come se la mura di cui era il varco; intravvidi la Montagnola rinnovata, il nuovo portico, la Moglie del Gigante: profili nell'ombra, un'ombra eguale senza luci né riflessi.

Mi avviai per via Indipendenza: ai miei tempi era appena in costruzione; la chiamavano la gran via, perché allora nei teatri imperverava la Gran Via. Ad uno ad uno mi si rivelavano i grandi edifici compiuti: la nebbia — come un velario. Sulla piazza 8 Agosto vidi il monumento a Garibaldi: portavo Ugo Bassi trascinato! Ha smesso di far segno, col braccio alzato, il travai di fermarsi o di indicare: « Tutti all'Arena! »

Ma giunto alla fine di via Indipendenza, quando mi apparvero la piazza del Nettuno e la via Rizzoli — ancora intralciata — il portico della Gabellia, la tristezza mi prese tutto; mi si chiuse un nodo in mezzo al petto come avviene di notte nell'incubo del sogno; riconoscevo ogni edificio, ogni portico, ogni pietra. Quanto volte ero passato di lì in quattro anni! La nebbia era come un velario, un velario attraverso il quale riappariva il passato, col lontano e pur così prossimo, fatto di cose tangibili e di ricordi vanesimi.

Ebbi un brivido; mi strinsi intorno il mantello; continuai il pellegrinaggio. Ecco la Posta: c'ero pur andato alla Posta, e con quale attesa, tante volte! Ecco il portico del Podestà, antico regno di *Fasuletin*. Ecco il piccolo bar: dove sarà la bella padroncina, che « scaldava i caffè cogli occhi! ». Ecco la gran fontana coi delini e le Neridi, come fresca d'estate, quando i getti d'acqua sferzati dal ventolino si spendevano in un poltice minuto che cade fuori dalla vasca! Ci mettevo io a prenderla, la doccia refrigerante, ridendo se una ventata più forte ci faceva baguare.

L'orologio della torre suona: sono le quattro: pare che gli aneliti, con quella nebbia. Entro nella Piazza per attraversarla; seguo la lista di selciato che conduce al monumento di Vittorio Emanuele. In Piazza la cortina di nebbia è fatta ancora più densa per l'ampiezza; non ci si vede; pochi sono i passanti; le luci dei tranvi smorte; le caligine sembra venir giù a pezzi. Anche allora, quando volte ho traversato la Piazza così.

A un tratto un gruppo di tre o quattro giovani mi passa accanto; il buio attenua, non spegne la

loro vivacità; parlano, gestiscono, discutono; sono studenti. Mi volto, li guardo; sono loro, i miei antichi compagni, i compagni di ogni ora, quelli che ho tanto amato, che non ho ritrovato più, mai; e uno, uno quasi lo riconosco: è bruno, è alto, si dondola un po' camminando con una mano sul petto; sono io, io stesso: « Senti, fermati!... » No, c'è il bisogno di scomparire nella nebbia. La mano proferta per arrestare l'attimo fuggente, ricade, il nodo dal petto sale alla gola; sono in mezzo alla Piazza, come in mezzo a un mare di notte: San Petronio non si vede più. E su dal cuore mi salgono al cervello i versi dell'eterna nostalgia: « Sette paia di scarpe ho consumate — Di tutto ferro per te ritrovare — Sette verghe di ferro ho logorate — Per appoggiarmi nel fatale andare — Sette fascie di lacrime ho colmate — Sette lunghi anni di lacrime amare... — Deh, com'è bella, o nonna, e come vera — È la novella ancora! Proprio così... E quello che cercavi mattina e sera — Tanti e tanti anni — E forse qui! »

E poi altri versi: « Allora in un tempo assai lungo — Felice fu molto, non ora », il canto di Mignon: « Connais-tu le pays où fleurit l'orange — Où la terre est plus belle, le soleil est plus doux? — C'est là que je voudrais vivre, — Aimer, éternel mourir ».

Come ha ragione Murger! — sospirai — « Jeune n'en qu'un ».

Mi tolsi di lì; attraversai la Piazza dall'altro lato; per via Spaderna entrai in via Rizzoli; dalle Torri venivano in fila i soliti tre tranvai, tre tranvai elettrici; si vedeva avanzare i cavalli, mi seguivano una che ora, come allora, ad andare a passo d'uomo, rasente alle case senza marciapiede; come allora studiavo i loro avanzamenti; raccolti li passavo perché non si impigliasse; lo stesso gesto di allora.

E i versi salivano come sghignaschi: « Oh qual cade di falghe gelida — Continua muta grave all'anima — Io credo che solo, che eterno — Che per tutto il mondo è novembre ».

Mentre uscivo sulla Piazza delle Torri, vidi di lontano alcune facce splendide, la luce e la nebbia; ondeggiavano come in corteo; quando furono più vicini compresi: era un funerale.

Mi accostai: che strano funerale! Intorno al carro, povero, reggevano i cordoni sei studenti coi berretti goliardici delle sei facoltà diverse. Dietro, altri studenti; in mezzo a loro la bandiera del Circolo universitario; poi una breve schiera di uomini di varia età, alcuni col cappello a cilindro; riccobbi due segretari dell'Università.

Ma il corteo funebre non appariva severo e nemmeno alcune facce splendide della morte non era nell'animo di quei giovani, che pur di solito la sentono tanto; e anche gli altri, dietro gli uomini fatti, non avevano l'aria di chi si muove in disordine in rigle di due, di tre, di quattro.

Nel corteo scorsi un mio antico compagno, l'amico Garrati, con cui mi ero ritrovato molte volte a Milano; mi accostai; gli strinsi la mano; c'era, biammo qualche parola amichevole; mi unsi così senza volere al corteo. Poi gli chiesi di chi era quel funerale.

— Di Raimondi? li rammenti Raimondi il veterinario, l'eterno studente...
— Sì, sì, rammento — risposi. — Ma come? era ancora studente?

— Ancora, sempre studente.
— Ma quanti anni aveva?
— Quarantatré.
— Quarantatré!

Lo rividi, come lo avevo visto la prima volta, nella sala del Caffè dei Cacciatori, alla gran sfida di *domino*. Era For di colazione; per una notte e un giorno, o poi nell'altra notte aveva giocato a domino lui e Assolvi, detto Assolvi per distinguere dal fratello maggiore; e a mezzogiorno giocavano ancora; facevano a chi durava di più, ma Assolvi perdeva e sbagliava.

— Cinque e sei!
— Non attaca; non vedi? C'è un quattro.
— Eccoli quattro e tre.
— Doppio tre!
— Non ne ho... si aspetta, ne ho uno.
Non ne poteva più, povero Assolvi! e il pubblico di studenti, tutto affollato intorno, commentava, rideva, incitava: ma Assolvi quasi sveniva:
— Smetti, smetti! — gli dicevano gli amici.
— Avanti, avanti! — gridavano i meno pii.

Sinché casò giù disfatto; ci volle un cognac per rimetterlo: — Ho il mal di mare — seguiva a dire. Raimondi, in trionfo, era portato a spalle in giro per la sala; tutti gridavano:

— Viva il Veterano! viva il Veterano!

Io, timido matricolino, chiesi spiegazioni a uno studente di quell'anno che mi faceva da pilota.
— È un veterano davvero, sai — mi disse — un veterano dell'Università. Ha già due lauree e ora studia chimica. Sono dodici anni che è all'Università. Non si fa festa, non si fa bicchierata, non si fa comizio senza di lui. Per le sessioni straordinarie d'esami poi è uno specialista.

Intanto il frastuono continuava; venne lo sciampagna pagato da Assolvi, che non ne poteva bere. E l'amico pilota seguitava: — Dodici anni di Università: non ti stupisci? Matricola delle matricole, non ti stupisci?

— Mi stupisco, o tu che sei di quelli che *imparenti* abbozzano? — risposi.

Bravo! e allora eccoti perché il veterano fa lo studente. Siedi, taci e ascolta. Quando Raimondi era in second'anno di legge, uno zio di Forlì... sai, Raimondi è di Forlì... un suo zio notò, che lo manteneva all'Università, morì e gli lasciò, stai attento: « trecento lire al mese finché sarà studente e passerà agli esami ». Raimondi, appena presa la laurea in legge, si inserì in legge e pretese che gli eredi gli seguitassero a passare le trecento lire ogni mese; gli eredi risposero pieche: Raimondi, col gattino patrocino, fece causa o la vinse; il tribunale disse che il notaio doveva sapere quello che scriveva, e poi c'era un precedente; lo zio, il notaio, aveva due lauree anche lui. Interpretazione volentieri, la causazione che teneva... Ma tu non capisci nulla, vile matricola; io invece, io di quell'anno... Levati il cappello davanti a uno di quell'anno!

GOTTOSI e REUMATIZZATI
PROVATE LO
SPECIFICO BEJEAN

Questo rimedio è da più di vent'anni considerato dalle Autorità Mediche come il più efficace contro le manifestazioni dolorose della **GOTTA** e dei **REUMATISMI**. — In poco di ore sono calmi i più violenti dolori. — **Bejean** è il più sicuro e il più efficace dei rimedi per la Gotta e per i Reumatismi. — **Bejean** è il più sicuro e il più efficace dei rimedi per la Gotta e per i Reumatismi. — **Bejean** è il più sicuro e il più efficace dei rimedi per la Gotta e per i Reumatismi.

GRAN CAFÉ
È IL RITROVO PIÙ ELEGANTE DI PARIGI
Direttore: ALBERTI.

FOSFORIA
LUIGI D'EMILIO
Farmacista di S. M. a Napoli.
Ricostituente completo, Elimento della nerastasi, del rachitismo, diabete, *Insipiente*, *Insipiente*, *Insipiente*.
Concessionario: D. LANCELOTI & C. - NAPOLI.

L'ALBANIA
72 pagine con 117 incisioni inedite e una carta geografica a colori. Lire 3.

LIRICA di VIVANTI
Vaglia agli ed. Treves, Milano.

PÉTROFF HAHN
TESORO DELLA
CAPIGLIATURA
IN VENDITA OVUNQUE. All'ingrosso presso
F. VIBERT, CHIMICO. LIONE (FRANCIA)

IN ALBANIA. Sei mesi di Regno.
Da Guglielmo di Wied a Egidio di Da Durazzo
a Valona — di A. Italo SULLIOTTI, inviato speciale della « Tribuna » in Albania.
Setto volume dei Quaderni della GUERRA. Con 19 incisioni fuori testo. Lire 2.80.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68

Stampato su carta della SOCIETÀ ANONIMA TENS, Milano

FABBRICANTE DI CARTE E CARTONI PATINATI
PER ILLUSTRAZIONI E PER LA CROMO

— Ma se non ce l'ho.

— Levatelo lo stesso; una matricola deve levarsi sempre il cappello. Non ce l'hai? mettilo in capo e levalo...

Come mi ricordavo tutto ciò, parola per parola. Come rivedeva la sala grande dei Cacciatori rinnovata agli occhi la figura di Raimondi, mentre se seguiva il feretro. Era un uomo piuttosto alto, magro, colle spalle esatte, la testa un po' affondata, bruno, già allora un po' calvo, pallido, reso più pallido dalla barba nera; aveva meno di trent'anni allora, ma quando smetteva di ridere, quando si spegneva l'animazione, la faccia pur giovanile appariva stucca, una di quelle faccie che si vedono alla fine di un veglione.

Il carro funebre aveva infilato via Castiglione. All'imboccatura della via un vento abbastanza forte gettava in faccia la nebbia umida, e, colla nebbia, veniva l'odore della cera spacciata dalle torce e il puzzo fuliginoso delle fiamme agitate dal vento. Il corteo si abbandonò ancora più; molti cercarono il marciapiede per non camminare sui ciottoli.

Il mio silenzio era durato pochi minuti; Garrati mi chiese scherzoso: — Che pensi? — Mi trasse di tasca un biglietto di visita e me lo porse, dicendo:

— Prendi; leggi, se ti riesce con questo buio. Ce s'ha dato uno per uno la padrona di casa del Veterano, come ricordo.

Era ormai notte. Accesi un cerino e lessi:

Prof. ANTONIO RAIMONDI
dotto in legge, in lettere, in chimica, in medicina,
studioso in interiorità.

— Eppure — osservai, rendendo il biglietto — appare quest'uomo deve aver saputo molte cose.

— Credi? — rispose Garrati: tacque e dopo un istante, infilando il suo braccio sotto il mio, disse:

— Sei o sette anni fa avevo una causa di plagio, una bella causa; si trattava del plagio di un trattato di chimica elementare. Un professore di Messina aveva rifatto, con abilità, il libro, rubando tutto. La causa premeva molto allo Zanichelli e

all'autore il prof. Biancheri. Volei andare all'udienza bene armato, con una perizia stragiudiziale fatta e scritta bene; far digerire la chimica ai giudici non è facile. Pensai a Raimondi; chimico, giurista, professore di lettere; era il fatto mio. Non lo vedevo da un pezzo; lo chiamai al mio studio e gli dissi quello che volevo; ascoltò un po' meravigliato; non ci feci caso, gli esposi la tesi che intendeva di sostenere fondandosi sulla legge dei diritti d'autore, gli diedi tutte le spiegazioni possibili e gli consegnai i due libri. Gli assegnavo quindici, venti giorni, anche un mese per farmi la perizia. Vedendo il suo aspetto interrogativo, credetti che pensasse al compenso; lo assicurai che c'erano quattrocento lire. So se andò. Dopo una settimana me lo vidi ritornare. Mi restituiti i libri. Aveva provato — mi disse — non era riuscito a nulla. La chimica sì, certo, l'aveva imparata, la sapeva; leggendo quei trattatelli gli era parso — diceva — di tornare indietro di dieci anni; s'era ritrovato a studiare come per un esame; ma quel raffronto, su cui avevo insistito tanto, non lo sapeva fare; aveva ben capito quello che volevo, sì; anzi s'era fatto prestare la legge sui diritti d'autore, ma... Non seguì; lo vidi come un po' smarrito; guardava gli incantamenti sulla mia scrivania. Poi mi chiese, se per me era facile... Intravedeva che in quelle carte c'era qualche pagina della vita. Mi parve. Mi parve, da un'altra domanda, che in quel momento gli apparisse chiaro che le cose studiate servono a qualche cosa nella vita; sì, certo lo sapeva, per gli altri, ma per lui... Vidi il suo labbro tremare; sentii un po' la sua vergogna. Lo rincorsi; ma egli, colla bocca amara mormorò: *Cusà oja fàit mè! Me an so propri gnet!*

Appresi poi che questo era il suo intercalare: *Me an so propri gnet!* Ma di solito lo diceva senza amarezza; quasi quasi vantandosi, capisci? Aveva studiato per gli esami senza imparar nulla. Passato l'esame, gabbato lo santo.

— Un cenotafio, la sua testa — osservai.

— Fai conto; con sopra, per epigrafe, tutti i dipiomi di laurea.

Ma — chiesi dopo un po' — che vita menava?

— La vita di venti anni fa. Sempre giochi studenti,

sempre per la strada, nei caffè, nelle fascetterie; sempre vuotando, di giorno e di notte, sempre colla voce roca. E, sai, finiva sempre a far vita coi peggiori; gli altri, dopo un po' lo lasciavano, disgustati.

— Me lo figure — dissi io, ch'è avevo provato già tanti anni prima quella sensazione.

— Ti assicuro — seguì Garrati — una pietà; stavo per dire, uno schifo; vedevi così, già calvo, colla barba mezzo bianca, gli occhi orlati di rosso, pelati, senza ciglia, vederlo fare lo sbarazzino. No, no; si è giovani, una volta sola.

— Jeunesse s'è qu'un tempo — mi venne detto, ma con voce ferma, senza sospirare.

— E i fiumi corrono verso la foce; chi può arrestarli? — concluse Garrati.

Eravamo in piazza Galvani; il carro si fermò; il corteo si scioglieva. Guardai l'orologio, erano le cinque e mezzo; appena il tempo di arrivare alla stazione. Salutai Garrati; chiamai una vettura, salii, chiusi lo sportello. Il puzzo di moccicola mi era rimasto nella gola, nel naso; mi obbligava a pensare a Raimondi, al veterano; sentivo come una nausea.

In piazza del Nettuno calai il vetro di un finestrino. Il vento aveva fatto levare la nebbia, quasi all'improvviso; il cielo era tumbato, le cose si vedevano distinte e limpide; respirai a gran fiat, pensai al treno che stava per arrivare, vidi col pensiero la testina bianca della mia baubina, il musino tondo del mio bimbo; sorrisi... Ebbi una sensazione di benessere. Non sentivo più freddo, punto: solo il cavallo mi pareva che non camminasse.

La vettura non s'era ancora fermata davanti alla stazione, che saltai giù. Traversai in fretta l'atrio. Era appena sotto la tettoia, quando il treno sonante, rudiato, goccicante entrava veloce in stazione, domato repentinamente dal Westinghouse. E allora, lì, proprio davanti a me, dietro un finestrino, vidi il bel volto luminoso della mia baubina che mi sorrideva, e gli occhioni del mio piccino, che, battendo le manine sui vetri, gridava:

— Papà! Papà! Papà!

ARRIGO MACCHIERO.

L'ANTICA E STORICA
FARMACIA PONCI A
SANTA FOSCA IN VE-
NEZIA CHE DA TRE
SECOLI PREPARA LA
RINOMATA SUA SPE-
CIALITÀ, LE PILLOLE
DI SANTA FOSCA O
DEL GIOVANO OTTI-
MO PER REGULARI-
ZARE LE FUNZIONI
DEL CORPO — EFFICACIA
LITA CONFERMATTA
DAL CONSIGLIO SUPERIORE
DI SANITÀ PUBBLICA ED INSCRITTA
NELLA FARMACOPOLICA
UFFICIALE. — ENIGME
RE SEMPRE LA PRIMA
FARMACIA PONCI.



GOMME PIENE
DELLA
FABBRICA ITALIANA

WALTER MARTINY
INDUSTRIA GOMMA
Soc. Anon. - Capit. L. 4.000.000 Intieramente versato
Via Verolengo, 379 TORINO Telefono 28-90

E. FRETTE & C.
MONZA

La miglior Casa per
Biancherie di famiglia.

Catalogo "gratis, a richiesta."

CONTRO LA
CANIZIE

LOZIONE RISTORATRICE

"EXCELSIOR"

DI SINGER JUNIOR

ROSA A. COLIN RIGUZZI & CAPPELLI

GENOVA - VIA BACCARÀ

Prezzo L. 4. Firenze di notte

UBEL LINE & C. - VIA L. V. 100, 101

MILANO - Via Cesare Beccaria, 1 - MILANO.

200 Camere da L. 3 in più.

Appartamenti di lusso con bagni.

Facilitazioni per lunghi soggiorni.

Ecco!!!



Ecco il tubetto originale della rinomata polvere

Johnson's KYX

Fa brillare le unghie.

Nobilita la mano.

KYX dà un lucido-brillante di lunghissima durata, o - a differenza delle imitazioni e falsificazioni - non contiene nessuna sostanza nociva.

La Johnson's KYX è in vendita da tutti i profumieri del Regno a L. 1,50 il tubetto.

Se il vostro profumiere ne è sprovvisto inviate una cartolina vaglia di L. 1,50 a:

Johnson's KYX Manuf. - PISA.



Ocella-Ricordo della Difesa antiaerea

representante il leone col libro chiuso perché fu tempo di guerra - il grido della vittoria - l'ultima di combattimento e sotto il motto dettato da D. Annunzio.

In vendita in ogni negozio - buona prova

PALOTTI & C. Gioiellieri a VENEZIA

MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN
GRAND RESTAURANT PILSEN

G. SAPORI PROPRIETARIO E BENAZZO DIRETT. GEN. San Marco - VENEZIA - Telef. 953

1. 1941, 1942, 1943, 1944, 1945, 1946, 1947, 1948, 1949, 1950, 1951, 1952, 1953, 1954, 1955, 1956, 1957, 1958, 1959, 1960, 1961, 1962, 1963, 1964, 1965, 1966, 1967, 1968, 1969, 1970, 1971, 1972, 1973, 1974, 1975, 1976, 1977, 1978, 1979, 1980, 1981, 1982, 1983, 1984, 1985, 1986, 1987, 1988, 1989, 1990, 1991, 1992, 1993, 1994, 1995, 1996, 1997, 1998, 1999, 2000, 2001, 2002, 2003, 2004, 2005, 2006, 2007, 2008, 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015, 2016, 2017, 2018, 2019, 2020, 2021, 2022, 2023, 2024, 2025, 2026, 2027, 2028, 2029, 2030, 2031, 2032, 2033, 2034, 2035, 2036, 2037, 2038, 2039, 2040, 2041, 2042, 2043, 2044, 2045, 2046, 2047, 2048, 2049, 2050, 2051, 2052, 2053, 2054, 2055, 2056, 2057, 2058, 2059, 2060, 2061, 2062, 2063, 2064, 2065, 2066, 2067, 2068, 2069, 2070, 2071, 2072, 2073, 2074, 2075, 2076, 2077, 2078, 2079, 2080, 2081, 2082, 2083, 2084, 2085, 2086, 2087, 2088, 2089, 2090, 2091, 2092, 2093, 2094, 2095, 2096, 2097, 2098, 2099, 2100, 2101, 2102, 2103, 2104, 2105, 2106, 2107, 2108, 2109, 2110, 2111, 2112, 2113, 2114, 2115, 2116, 2117, 2118, 2119, 2120, 2121, 2122, 2123, 2124, 2125, 2126, 2127, 2128, 2129, 2130, 2131, 2132, 2133, 2134, 2135, 2136, 2137, 2138, 2139, 2140, 2141, 2142, 2143, 2144, 2145, 2146, 2147, 2148, 2149, 2150, 2151, 2152, 2153, 2154, 2155, 2156, 2157, 2158, 2159, 2160, 2161, 2162, 2163, 2164, 2165, 2166, 2167, 2168, 2169, 2170, 2171, 2172, 2173, 2174, 2175, 2176, 2177, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184, 2185, 2186, 2187, 2188, 2189, 2190, 2191, 2192, 2193, 2194, 2195, 2196, 2197, 2198, 2199, 2200, 2201, 2202, 2203, 2204, 2205, 2206, 2207, 2208, 2209, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214, 2215, 2216, 2217, 2218, 2219, 2220, 2221, 2222, 2223, 2224, 2225, 2226, 2227, 2228, 2229, 2230, 2231, 2232, 2233, 2234, 2235, 2236, 2237, 2238, 2239, 2240, 2241, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2254, 2255, 2256, 2257, 2258, 2259, 2260, 2261, 2262, 2263, 2264, 2265, 2266, 2267, 2268, 2269, 2270, 2271, 2272, 2273, 2274, 2275, 2276, 2277, 2278, 2279, 2280, 2281, 2282, 2283, 2284, 2285, 2286, 2287, 2288, 2289, 2290, 2291, 2292, 2293, 2294, 2295, 2296, 2297, 2298, 2299, 2300, 2301, 2302, 2303, 2304, 2305, 2306, 2307, 2308, 2309, 2310, 2311, 2312, 2313, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2321, 2322, 2323, 2324, 2325, 2326, 2327, 2328, 2329, 2330, 2331, 2332, 2333, 2334, 2335, 2336, 2337, 2338, 2339, 2340, 2341, 2342, 2343, 2344, 2345, 2346, 2347, 2348, 2349, 2350, 2351, 2352, 2353, 2354, 2355, 2356, 2357, 2358, 2359, 2360, 2361, 2362, 2363, 2364, 2365, 2366, 2367, 2368, 2369, 2370, 2371, 2372, 2373, 2374, 2375, 2376, 2377, 2378, 2379, 2380, 2381, 2382, 2383, 2384, 2385, 2386, 2387, 2388, 2389, 2390, 2391, 2392, 2393, 2394, 2395, 2396, 2397, 2398, 2399, 2400, 2401, 2402, 2403, 2404, 2405, 2406, 2407, 2408, 2409, 2410, 2411, 2412, 2413, 2414, 2415, 2416, 2417, 2418, 2419, 2420, 2421, 2422, 2423, 2424, 2425, 2426, 2427, 2428, 2429, 2430, 2431, 2432, 2433, 2434, 2435, 2436, 2437, 2438, 2439, 2440, 2441, 2442, 2443, 2444, 2445, 2446, 2447, 2448, 2449, 2450, 2451, 2452, 2453, 2454, 2455, 2456, 2457, 2458, 2459, 2460, 2461, 2462, 2463, 2464, 2465, 2466, 2467, 2468, 2469, 2470, 2471, 2472, 2473, 2474, 2475, 2476, 2477, 2478, 2479, 2480, 2481, 2482, 2483, 2484, 2485, 2486, 2487, 2488, 2489, 2490, 2491, 2492, 2493, 2494, 2495, 2496, 2497, 2498, 2499, 2500, 2501, 2502, 2503, 2504, 2505, 2506, 2507, 2508, 2509, 2510, 2511, 2512, 2513, 2514, 2515, 2516, 2517, 2518, 2519, 2520, 2521, 2522, 2523, 2524, 2525, 2526, 2527, 2528, 2529, 2530, 2531, 2532, 2533, 2534, 2535, 2536, 2537, 2538, 2539, 2540, 2541, 2542, 2543, 2544, 2545, 2546, 2547, 2548, 2549, 2550, 2551, 2552, 2553, 2554, 2555, 2556, 2557, 2558, 2559, 2560, 2561, 2562, 2563, 2564, 2565, 2566, 2567, 2568, 2569, 2570, 2571, 2572, 2573, 2574, 2575, 2576, 2577, 2578, 2579, 2580, 2581, 2582, 2583, 2584, 2585, 2586, 2587, 2588, 2589, 2590, 2591, 2592, 2593, 2594, 2595, 2596, 2597, 2598, 2599, 2600, 2601, 2602, 2603, 2604, 2605, 2606, 2607, 2608, 2609, 2610, 2611, 2612, 2613, 2614, 2615, 2616, 2617, 2618, 2619, 2620, 2621, 2622,

